

XII. — LA CONQUISTA DI ATENE

dello sconcerto dei turchi. Portatosi al campo di Atene, cercò di ispirare la sua fiducia in Koenigsmark, ma questi si mostrò di tutt'altro parere. Le forze ottomane a Negroponte erano, a suo parere, formidabili; l'armata veneta stanchissima e abbesognevole di cure e riposo per non vederla perire di contagi e di esaurimento; l'inverno prossimissimo. Concluse col domandar formalmente che l'esercito fosse lasciato ad Atene ad attendere al suo riordinamento. Morosini fece di necessità virtù; accondiscese al rinvio; domandò però a Koenigsmark di restare a terra con le truppe, cosa alla quale il valoroso soldato aderì. La flotta si ancorò allora al Pireo per un generale e radicale governo e per la sorveglianza dei mari. Daniele Dolfin fu nominato provveditore straordinario in Atene. Sotto la sua amministrazione furono spediti a Venezia, allegorico bottino, due colossali antichissimi leoni di marmo. Un Morosini aveva recato alla Basilica la quadriga tolta da Enrico Dandolo a Costantinopoli; Francesco, al quale quel navigare e quel vincere da Lepanto ad Egina richiamava nella memoria le gesta di Sebastiano Venier il più vicino al suo tempo dei capitani insigni della Repubblica, pensò che i leoni potessero andare a completare in suo onore l'ingresso dell'Arsenale costruito architettonicamente in onore di Sebastiano. E sperò di aggiungere a quel dono significativo ma rozzo un dono di pregio inestima-